

GIOACCHINO ROSSINI

MAOMETTO II

Dramma per musica in due atti

**Prima rappresentazione:
Napoli, Teatro San Carlo, 3 XII 1820**

Logicità della struttura e splendore musicale

Rossini compose il Maometto II su libretto di Cesare della Valle, duca di Ventignano, al culmine del suo periodo napoletano. Conosciuto essenzialmente come autore di teatro, della Valle derivò il libretto dal proprio dramma in versi *Anna Erizo*, del 1820.

L'opera debuttò al Teatro San Carlo il 3 dicembre 1820, con uno splendido cast che comprendeva Andrea Nozzari nella parte di Erisso, Isabella Colbran in quella di Anna, Adelaide Comelli in quella di Calbo e Filippo Galli nel ruolo di Maometto II.

Sebbene non si potesse certo parlare di un gran successo popolare, Rossini dimostrò grande fiducia nel valore di questa sua quasi ultima opera napoletana, dal momento che la scelse per il proprio debutto all'Opéra di Parigi del 1826, dove divenne, dopo un'adeguata revisione, *Le Siège de Corinthe*.

Inoltre non si trattò dell'unico ritorno a Maometto II: prima di rompere definitivamente con Napoli e con il suo impresario Domenico Barbaja, infatti, Rossini firmò il suo ultimo contratto con un teatro italiano impegnandosi con La Fenice di Venezia non solamente nella composizione di un nuovo lavoro, *Semiramide*, ma anche nella revisione di uno già esistente. Una revisione del Maometto, dunque, aprì il Carnevale veneziano del 1823.

L'opera è incentrata su una storia d'amore sullo sfondo di avvenimenti storici reali, la guerra tra Turchi e Veneziani culminata nella caduta di Negroponte nel 1476. (A Parigi l'azione verrà ambientata a Corinto, essendo la guerra tra Greci e Turchi un soggetto molto comune nel 1820).

Il libretto è ancora una volta basato sulla contrapposizione tra amore e dovere.

Erisso, padre di Anna, intende farle sposare Calbo, un soldato veneziano. Ma Anna ama Umberto, da lei incontrato a Corinto, che risulterà poi essere Maometto sotto travestimento.

Nella versione napoletana (ed in quella parigina), Anna/Palmira sceglie il dovere, e i Turchi di conseguenza distruggono Negroponte/Corinto.

In quella veneziana, ella è altrettanto risoluta, ma è premiata dalla vittoria delle truppe veneziane. Il lieto fine è aggiunto "per evitare l'orrore della catastrofe storica" come ci assicura il libretto veneziano.

Rossini non si preoccupò troppo di questa alterazione storica e teatrale, istruendo il copista perché chiudesse l'opera con il rondò finale *Tanti affetti in tal momento* da *La donna dal lago*. Come revisore delle proprie opere, Rossini commise alcuni peccati mortali (l'incredibile lieto fine dell'*Otello* ne è un esempio) ma aveva perlomeno il buon gusto di rinnegare in seguito questi orrori.

In qualche modo Maometto II è l'opera più ambiziosa di Rossini, nella quale spesso evita il ricorso a molte delle standardizzate convenzioni formali dell'opera italiana, che del resto egli stesso aveva codificato quasi interamente nel decennio precedente, espandendo enormemente alcune di queste forme dall'interno.

Queste tendenze erano presenti nella maggior parte delle opere napoletane e certamente, da *Otello* in avanti, si possono seguire le tappe di tale sviluppo. Ma in *Maometto II* Rossini spinse la propria arte molto al di là delle capacità del pubblico napoletano, cosa che del resto egli stesso sapeva perfettamente.

Dopo *Maometto II* osserviamo infatti una graduale riduzione di tali eccessi finché, nella *Semiramide*, (1823) Rossini riguadagnerà un'attitudine più classica anche se incapace ormai di prescindere dall'influenza delle sperimentazioni napoletane.

Per ottenere garanzia di successo nel *Maometto II* a Venezia e a Parigi, gli elementi più audaci della partitura vennero progressivamente sfumati e quindi, se vogliamo cogliere appieno la visione rossiniana, dobbiamo per forza ascoltare l'opera nella sua versione originale.

La musica colpisce da molti punti di vista. Ad esempio la ricchezza dell'orchestrazione appare immediatamente evidente.

Rossini fa uso di un organico completo di archi e legni, accompagnati da un'ampia sezione di ottoni (quattro corni, due trombe, tre tromboni ed un

serpentone), un'arpa, percussioni ed una banda. Ma in ogni brano impiega solamente gli strumenti dei quali ha effettivamente necessità, e molti effetti splendidi sono ottenuti con una *tavolozza* ridotta.

La preghiera di Anna e delle donne, ad esempio, è accompagnata da un flauto, due clarinetti, due corni, un fagotto ed un'arpa, mentre nell'apertura orchestrale dell'Introduzione, Rossini mette in evidenza per primi gli ottoni bassi, quindi contrappone i legni, gli ottoni e gli archi uno all'altro in modo semplice ma affascinante. Anche nei ripieni, nei grandi *insiemi*, l'orchestrazione rossiniana rimane chiara e trasparente.

Nel *Maometto II* Rossini fa uso di trasformazioni tematiche in maniera molto più efficace che nelle opere precedenti. L'Introduzione inizia con un movimento corale nel quale i soldati veneziani si riuniscono per studiare una strategia ("Al tuo cenno, Erisso"). Messi di fronte alla prospettiva di un lungo assedio turco, essi giurano alla fine dell'Introduzione di combattere fino alla morte ("Sì, giuriamo sugli'itali brandi").

Sebbene i due cori siano separati da un prolungato *ensemble*, Rossini trasforma l'esitante movimento ternario d'apertura in una decisa sezione finale in 4/4, che conferisce all'intero episodio una splendida unità drammatica e musicale. Non è una forzatura intendere la cabaletta dell'aria di Calbo, quando egli giura di difendere la patria ("E d'un trono alla speranza"), come un'ulteriore trasformazione dello stesso motivo.

Delle cinque arie indipendenti dell'opera, soltanto due (la cavatina di Maometto e l'aria di Calbo) concludono con delle cabalette complete. La cavatina di Anna è un'unica lenta sezione, una cavatina intesa sia in senso ottocentesco (aria d'entrata) che settecentesco (un brano breve, generalmente in una sola sezione). L'aria di Maometto nel secondo atto ha una rapida sezione conclusiva, dominata dalla musica militare della banda, ma non si sviluppa mai in una regolare cabaletta.

All'aria finale di Anna, un episodio in più parti, non è permesso concludere con una cabaletta, né quella in forma di rondò da *lieto fine* frequente nelle opere di Rossini, né quelle di disperazione o di vendetta particolarmente care a Bellini o Donizetti.

Proprio come in *Armida*, *Otello*, *Ermione* e *Mosè in Egitto*, tutte opere napoletane, Rossini dà alla soluzione finale l'adeguata espressione musicale senza forzarla in modelli predeterminati.

Quindi Maometto, II dopo la bellissima aria di Anna ("Madre, a te") si conclude con un dialogo fra Maometto ed Anna su un crescendo

orchestrare, il suicidio di lei e l'inorridita reazione del coro e di Maometto.

La struttura delle arie del *Maometto II* è molto più flessibile di quella anche dei più grandi esempi successivi che si rifanno maggiormente alla classica struttura di *Semiramide* che alla ricchezza di possibilità formali offerte dalle opere napoletane.

Ma è nello splendido *terzettone* del primo atto, un termine che troviamo sull'autografo stesso, che la precipua flessibilità di Rossini nel trattamento della struttura è più apparente.

La tendenza rossiniana verso i titoli buffi è ben nota: l'*Allegro Cristiano* della *Petite Messe Solennelle* ne è un chiaro esempio.

La scelta di questo caso è deliziosa: dei terzetti e dei terzettini infatti esistono in tutto il repertorio, ma nessun altro esempio nella storia dell'opera italiana è etichettato con il suffisso generalmente utilizzato per termini come mangione o chiacchierone, il che serve a suggerire un'idea di comicità del trio stesso.

Per Rossini, l'integrità di questa grande unità musicale-drammatica è una realtà, sebbene molte edizioni a stampa la dividano in numerosi episodi più brevi. In questo terzetto, il più complesso che abbia mai scritto, Rossini affronta il problema della continuità drammatica in un modo che differisce da qualsiasi altro compositore italiano dell'epoca.

L'estensione e la continuità nascono dall'interno dell'unità formale e non solo attraverso una semplice giustapposizione di elementi scorrelati. Rossini ci obbliga a percepire questi eventi drammatici e musicali nonostante cambi di scena, anche importanti, come una composizione unitaria e coerente.

L'effetto è perseguito dando per scontata la nostra conoscenza del modo in cui i concertati sono convenzionalmente costruiti nell'opera italiana, e sulla nostra capacità di cogliere il fatto che l'intera composizione si inizia e conclude nella medesima tonalità di mi maggiore.

Il risultato è che l'intero primo atto di *Maometto II* si riduce a cinque episodi musicali. E ciò in quella che è una delle più lunghe opere di Rossini. E Rossini procede addirittura oltre, non permettendo al Terzettone di arrivare ad una conclusione perfetta in mi maggiore.

Al contrario, la cadenza finale dell'orchestra cambia direzione e muove verso un sol maggiore, sentito come dominante di do minore, che è la tonalità d'apertura del successivo coro e della cavatina di Maometto.

In *Maometto II*, una delle maggiori imprese di Rossini nel campo

dell'opera seria, ci imbattiamo in un lavoro che fa convivere il dono superiore di una musica di immediata attrazione e di grande splendore vocale con una meditata e profonda comprensione della struttura teatrale e musicale. Un'opera di unitarietà maggiore del riveduto "*Siège de Corinthe*", un'opera che è chiave di volta nella storia dell'opera italiana del primo Ottocento, e che ci consente una chiara visione della direzione che Rossini avrebbe potuto imboccare più avanti se la sua carriera di compositore di opera italiana non fosse cessata appena pochi anni più tardi.

LA TRAMA

L'opera è ambientata a metà del XV secolo, nella colonia veneziana di Negroponte.

ATTO I

Nel palazzo del governatore, Paolo Erisso, è in corso un consiglio di guerra. Negroponte è infatti assediata dalle armate turche, che hanno già preso Costantinopoli.

Il sultano Maometto ha chiesto che le porte della città vengano aperte il giorno seguente. Il generale Condulmiero propone la resa, mentre il giovane generale Calbo vuole combattere fino alla fine; gli altri generali condividono l'opinione di Calbo e giurano, sulla spada di Erisso, di restargli fedele.

Nel frattempo la figlia di Erisso è sola e si lamenta per il rischio che il padre corre. Suo padre entra con Calbo e propone, per darle un altro protettore, che lei e Calbo si sposino nella chiesa in cui giace sepolta la madre.

Anna, tuttavia, non può nascondere la sua segreta passione per un giovane, di nome Umberto, Signore di Mitilene, conosciuto a Corinto durante l'assenza del padre che era andato a Venezia. Erisso è attonito poiché il vero Umberto era stato con lui sulla nave diretta a Venezia ed Anna dal canto suo è sconcertata nello scoprire d'esser stata ingannata da un impostore.

Colpi di cannone li interrompono; i due uomini la lasciano per unirsi alla

battaglia, mentre Anna si precipita in chiesa per pregare.

Nella piazza di fronte alla chiesa le donne di Negroponte sconvolte rivelano ad Anna che un traditore ha aperto le porte della città ai Turchi. Tutte si riuniscono per una breve preghiera.

Erisso e Calbo appaiono allora, spada in pugno, comunicando che Maometto ha preso le mura ma che temendo un agguato ha deciso di non avventurarsi oltre prima dell'alba.

Erisso invia le sue truppe alla cittadella, prendendo congedo da Anna, che si offre di unirsi alle altre donne per difendere la città. Erisso rifiuta, e dà a sua figlia un pugnale con il quale uccidersi nel caso che cadesse in mano ai Turchi. I soldati se ne vanno mentre Anna e le altre donne si rifugiano in chiesa.

Al sorgere del sole una banda di cavalieri e di soldati turchi sopraggiunge, minacciando di appiccare il fuoco e di fare una carneficina. Lo stesso Maometto poi entra alla testa delle sue truppe ed accoglie le manifestazioni d'obbedienza dei suoi seguaci.

Insieme al suo visir Selim prepara l'assalto alla cittadella e dà istruzioni ai suoi uomini. I suoi ordini rivelano una tale conoscenza della città che Selim ne resta molto incuriosito. Allora egli rivela di aver viaggiato in Grecia come spia al servizio di suo padre, ad Argo, a Negroponte ed infine a Corinto (si guarda attorno nel nominarla).

Vengono interrotti da alcuni guerriglieri che annunciano la sconfitta dei fuggitivi veneziani al di fuori della cittadella e la cattura dei loro capi. Calbo ed Erisso vengono condotti incatenati. Quando Erisso rivela la sua identità, Maometto è per un momento confuso. Chiede se Erisso era il governatore di Corinto e se abbia figli. Ricevendo una risposta affermativa si offre di risparmiargli la vita, a condizione che Erisso persuada i suoi uomini ad aprire le porte della città. Egli aggiunge inoltre che così facendo potrebbe riabbracciare i figli.

Tentato, Erisso propone a Calbo il suo dilemma. Ma entrambi restano risolti e rifiutano queste condizioni. Adirato e frustrato Maometto ordina allora che vengano condotti via e torturati. Assistendo alla scena Anna si precipita fuori dalla chiesa. Maometto la riconosce, e lei lo riconosce come colui che si era fatto passare per Umberto.

Gli si avvicina e, col pugnale in mano, minaccia di ucciderlo se non rende la libertà a suo padre e a Calbo, che chiama "fratello" al fine di potergli salvare la vita.

Maometto cede e li libera, promettendo ad Anna una vita lussuosa al suo

fianco, se ella gli è ancora fedele. Calbo è commosso dall'interessamento che Anna ha dimostrato nei suoi confronti, mentre il padre la ripudia sdegnosamente.

ATTO II

Nella tenda di Maometto, Anna è circondata dal lusso ma è sopraffatta dal dolore. Le giovani musulmane attorno a lei cercano di persuaderla che esistono dei limiti alla virtù e che essa deve godere dell'amore finché è giovane.

Anna sta protestando quando Maometto entra. Egli le dichiara il suo amore e il suo desiderio di farla regina. Ma Anna rifiuta e scoppia in lacrime. Maometto interpreta il suo pianto non come un segno di odio ma come una dimostrazione di afflizione o di amore.

Mentre Anna è sconvolta, Maometto ordina di chiudere le cortine nel retro della sua tenda. Nella piazza della città le truppe turche stanno sfogando indiscriminatamente la loro sete di vendetta.

Il sultano le richiama all'ordine: devono andare a fare un altro assalto alla cittadella, e questa volta sarà lui stesso a capeggiarli. Anna temendo per la propria salvezza durante l'assenza di lui, gli chiede di lasciarle un salvacondotto e riceve il sigillo dell'autorità imperiale; un gesto che Maometto dichiara come l'ultima prova del suo amore.

Le truppe si schierano. Maometto le esorta e prende lui stesso lo stendardo per condurli all'attacco. Mentre l'esercito si allontana Anna ha l'ispirazione di compiere quello che si dice "una prova d'onore".

La scena si sposta nelle cappelle sepolcrali della chiesa dove Erisso e Calbo si sono rifugiati. Erisso si dispera per il tradimento della figlia ma Calbo la difende. Le sue parole sono di poco conforto, e quando Anna compare improvvisamente la ripudia fino a che lei giura, sulla tomba della madre, di essergli restata fedele.

Riconciliato, Erisso accetta il sigillo di Maometto che cambierà le loro sorti. Ma quando sono sul punto di fuggire, Anna rivela di non poterli seguire. Implora il padre di sposarla a Calbo presso la tomba di famiglia (come egli stesso aveva in precedenza desiderato).

Egli accondiscende; i tre si separano con tormento poichè padre e marito sanno di lasciarla ad una morte quasi certa.

Sola tra le tombe, Anna resta ad ascoltare le donne in preghiera nella chiesa. Improvvisamente alcune di loro appaiono cercandola ed

annunciandole che i Veneziani, incoraggiati dalla comparsa di Erisso e Calbo nella cittadella, hanno costretto il sultano ed il suo esercito alla fuga. Esse la avvertono che i Turchi ora la stanno cercando e sono intenzionati a vendicare il suo tradimento.

Pazza di gioia Anna si rifiuta di fuggire con loro e si prepara ad affrontare il suo destino. I Turchi entrano nella chiesa, e trovandola presso i sepolcri, corrono verso di lei con le spade sguainate. Ma la sua calma nell'offrirsi ai loro colpi li ferma sui loro passi.

A questo punto, Maometto entra e chiede il suo sigillo. Anna, estraendo il pugnale, rivela di averlo dato a suo padre ed a Calbo, che ora ella chiama apertamente suo marito invece che "fratello".

Poi davanti agli occhi del sultano attonito si pugnala e cade morente sulla tomba della madre.